

Giornale di Sicilia 15 marzo 2007

Telefonate dalle celle e traffico di droga. Blitz in carcere: arrestati agente e altri 5

I detenuti avevano trovato l'amico giusto per potere i contatti con l'esterno continuare a gestire i propri affari e concedersi una vita più comoda. Bastava pagare per avere in cella telefonini, schede Sim e droga, per aggirare i rigidi vincoli del regime carcerario. Una storia di corruzione e malavita sfociata ieri in un blitz dei carabinieri del reparto operativo, autori di una nuova importante indagine che porta dritto alla mafia. L'arresto è scattato per Giuseppe Trapani di 42 anni, agente di polizia penitenziaria in servizio nel carcere palermitano di Pagliarelli, nato a Sciacca e residente a Villabate in largo Hilton, Antonino De Luca di 37anni, detenuto per associazione mafiosa ed estorsioni, considerato un affiliato alla famiglia di Partanna Mondello, la moglie Carmela Rita Irene Lucchese di 35, residente in via dei Bovari (le sono stati concessi gli arresti domiciliari), Francesco Bonanno di 34 anni e Massimiliano Magnasco di 26, entrambi già reclusi per storie di stupefacenti, Giacomo Fidone di 37, residente a Scicli, nel Ragusano. Le accuse nei loro confronti vanno dalla corruzione al traffico di droga sino all'inosservanza degli obblighi della sorveglianza speciale. I provvedimenti restrittivi sono stati firmati dal gip Silvana Saguto su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dei pm Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino.

Ieri Giuseppe Trapani, al quale vengono contestate le aggravanti di avere agito al fine di agevolare Cosa nostra e di avere violato i doveri della sua funzione, è stato subito interrogato dai giudici e ha ammesso le sue responsabilità. L'agente, visibilmente scosso, ha chiesto scusa per il suo operato. Gli investigatori, tra l'altro, hanno scoperto che la guardia, rinchiusa nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, ha la passione per il gioco e che avrebbe usato il danaro raccolto illecitamente anche per scommettere.

Una storia che fa emergere per l'ennesima volta le falle del sistema carcerario, le manovre della mafia e della criminalità per superare l'ostacolo della detenzione. L'indagine, infatti, ha consentito di accertare che alcuni detenuti hanno diretto «una imponente organizzazione criminale dedita al narcotraffico di cocaina e marijuana operativa su tutto il territorio siciliano». Magnasco era stato bloccato a gennaio con 2 chili di marijuána, Bonanno a novembre con mezzo chilo, di cocaina. Un business, quest'ultimo, che sarebbe stato gestito da De Luca, mentre a procurare la polvere bianca sarebbe stato Fidone. Secondo gli inquirenti, a potere contare sui favori della guardia carceraria non erano solo i palermitani, ma anche rappresentanti della criminalità catanese, messinese, ragusana, calabrese e albanese. Insomma, diversi ospiti di Pagliarelli avevano a disposizione un telefono.

L'indagine è nata quasi per caso. Durante le investigazioni per la cattura del boss latitante Giovanni Motisi, i carabinieri hanno intercettato il 16 settembre del 2006 una conversazione tra Anna Maria Pampalone e il marito, Vincenzo Lascino, detenuto per mafia: Come faceva quell'uomo a parlare con la moglie? Gli accertamenti hanno stabilito che la chiamata era partita da un cellulare intestato a un rumeno, Ioan Marcel Mac. Ma da ulteriori controlli, con l'utenza Imei dell'apparecchio, gli investigatori sono arrivati ad individuare il vero proprietario del

cellulare, cioè la guardia penitenziaria Giuseppe Trapani. L'agente è stato marcato stretto, la sua auto è stata imbottita di microspie, i suoi incontri e i suoi colloqui sono stati registrati. Le intercettazioni e i pedinamenti si sono rivelati una miniera di notizie. Secondo i carabinieri, l'agente corrotto avrebbe ricevuto soldi ma anche giocattoli per bambini come un computer delle Winx e la cucina di Biancaneve. Settecento euro gli sarebbero stati consegnati il 31 ottobre scorso nel vivaio "La Venere dei fiori" di Mondello durante un incontro con Lucchese e Bonanno, a quel tempo libero. Per l'accusa è la prova della corruzione. Ma ciò che preme soprattutto agli inquirenti è il giro di favori che ha consentito ai detenuti di telefonare e tenere i rapporti con l'esterno. Ieri mattina i carabinieri hanno compiuto una lunga perquisizione a Pagliarelli, che si è conclusa con ritrovamento di un altro telefono cellulare nella cella di una sezione che ospita anche detenuti per mafia, un quaderno sul quale erano annotate cifre e altra documentazione al vaglio degli inquirenti. Materiale che potrebbe consentire di raggiungere ulteriori risultati e di dare impulso a un'indagine tutt'altro che conclusa. Intanto, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara, ha disposto un'ispezione amministrativa nel carcere Pagliarelli, che dovrebbe essere affidata al capo dell'ispettorato del Dap, Francesco Cascini.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS